

# «Cisti valutata correttamente Liste d'attesa? Medici incolpevoli»

**Anaao.**

Dopo la denuncia di Riccardo Ruà sindacato pronto alle vie legali

«**L**a paziente è stata visitata in maniera adeguata: bastano pochi minuti per una diagnosi di cisti, data la bassa complessità della patologia. Questo aspetto e la "rabbia per le liste di attesa" non possono giustificare una dichiarazione diffamatoria, che verrà valutata nelle sedi opportune».

Il sindacato dei medici Anaao respinge le accuse di malasanità e difende il lavoro degli operatori sanitari dell'ospedale Maggiore nella vicenda della cisti non asportata alla chierese Angela Telesca.

La denuncia era arrivata la scorsa settimana dalla signora, insieme all'associazione Graziani Adelina contro la malasanità.

Ma Riccardo Ruà, presidente dell'associazione, replica insieme alla vicepresidente Rachele Sacco: «Noi siamo collaborativi con tutti e condividiamo l'impegno e la pro-

fonda disponibilità di molti medici. La finalità della nostra associazione è però segnalare episodi di presunta malasanità, proprio a difesa della sanità pubblica».

Ruà e Sacco rilanciano alle accuse del sindacato imputandogli di non saper reagire con forza allo sfascio della sanità, ma di limitarsi a difendere le prerogative dei medici.

Tutto comincia questa primavera, quando la pensionata 76enne si rivolge al proprio medico curante mostrandole la cisti sulla schiena. «A volte mi dà fastidio durante la notte, quando dormo su un lato - raccontava Telesca - La dottoressa mi aveva scritto l'impegnativa e sono andata al Cup. Il primo posto disponibile era il 18 agosto, alle 13,50. L'ho accettato, tanto sapevo che in quel periodo mi sarei trovata a Chieri».

La signora, già un anno fa,

era stata operata per un'altra ciste, all'inguine. «In quell'oc-

casione, il medico mi visitò e mi operò immediatamente. Pensavo che anche stavolta sarebbe stato uguale». Invece la sorpresa: «Ad aspettarmi c'erano una dottoressa e tre infermieri. Mi sono alzata la maglietta per far vedere la cisti e il medico nemmeno si è avvicinato. L'ha vista a distanza, dicendo che non era una cosa grave e che mi avreb-

bero operato tra un anno, e di recarmi al Cup per la prenotazione».

Diversa la ricostruzione della segretaria regionale di Anaao, Chiara Rivetti: «La paziente aveva prenotato una visita chirurgica per "exeresi di cisti", che prevede un percorso consolidato da anni, con valutazione specialistica, eventuale conferma all'indicazione chirurgica e valutazione del contesto più adeguato e sicuro per l'asportazione (se ambulatoriale o in sala operatoria), sulla base delle caratteristiche di patologia e paziente».

Al termine della visita, vengono indicati una priorità "non urgente" e l'intervento in sede ambulatoriale. Appuntamento dodici mesi dopo. «Quando c'è un'infezione si procede ad incisione immediata, ma non era il suo caso. Essendo anche una cisti benigna, la signora è stata inviata al Punto unico di accettazione, che programma le

prestazioni "interne", e non nuovamente al Cup».

Telesca deve recarsi due volte al Punto di accettazione, perché la prima i computer non funzionano. La seconda, le viene detto che l'asportazione può essere programmata a metà 2024. Lei non ci sta e rifiuta di prenotare: «Proverò da un'altra parte, magari in qualche ospedale di Torino, come il Gradenigo. Non è possibile che, per un'operazione di appena 15 minuti, si debba aspettare un anno».

Riccardo Ruà, rincarava la dose: «Certe responsabilità di presidio ospedaliero, forse sanitarie o amministrative, vanno a sminuire le eccellenze della direzione generale e sanitaria dell'Asl To 5: chiedi-

mo un incontro chiarificatore».

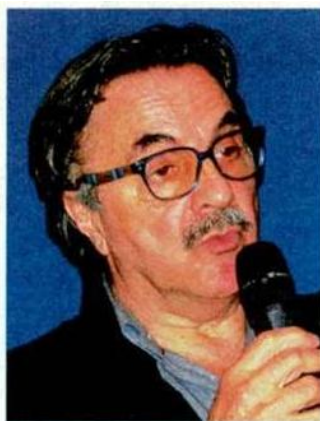
Chiara Rivetti dell'Anaao è dispiaciuta che la donna sia stata costretta a tornare due volte, causa problemi informatici: «Ancor più spiacevole che il tempo di attesa sia di 12

mesi e comprendiamo appieno il disagio. Ma i medici non ne possono nulla. Purtroppo, anche noi siamo vittime di certe problematiche, come quella delle liste d'attesa, che è di difficile soluzione».

E lancia un appello: «Invece di certe denunce senza alcun fondamento, che gettano solo discredito su un servizio di qualità, sarebbe bene che pazienti e associazioni si unissero a noi per mantenere e difendere la sanità pubblica. Un conto è prendersela con le liste d'attesa, e un altro è accusare i medici».

La sindacalista fa comunque autocritica: «Ci rendiamo conto che, a volte, manca la comunicazione tra medico e paziente e cercheremo di migliorare. Però, anche la paziente avrebbe potuto chiedere maggiori chiarimenti alla dottoressa, al termine della visita, anziché parlare di presunta malasanità con associazioni e giornali».

**Daniele Marucco**



Riccardo Ruà

